

Primi colpi per i cacciatori umbri e marchigiani

# Con la doppietta in spalla tra polemiche e acquazzoni

Due feriti nel Ternano - Incontro a Perugia con il neo-assessore regionale Nocchi - Il problema della regolamentazione della caccia e della tutela del patrimonio faunistico

ANCONA — Molti si sono mossi ancor prima dell'alba, altri erano partiti addirittura nel pomeriggio di domenica per raggiungere le zone più lontane ma ritenute più ricche. Alle cinque di mattina, poi, hanno cominciato a scrutare il cielo e le cime degli alberi con occhi ansiosi e vigili: la caccia era aperta.

In quanti erano? Difficile dirlo. Senz'altro molti, la maggior parte dei quali contomila iscritti nei registri delle associazioni venatorie della nostra regione. Tutti, quelli che ieri hanno imbracciato la doppietta e quelli che hanno preferito attendere sabato (il «primo giorno») è sempre un po' troppo affollato) si erano preparati a questa «apertura» nel fuoco delle polemiche che, un po' dovunque, stanno accompagnando l'esercizio di tale attività. E' una pratica sportiva o un condannabile retaggio di epoche passate e «bule»? E' dannosa o non lo è? Dovrà essere ulteriormente regolamentata o dovrà sottoporri al giudizio inappellabile di un referendum, nella prossima primavera?

A queste «grandi» questioni, poi, se ne è aggiunta, nelle Marche, una di tipo squisitamente tecnico, ma non meno importante per chi attendeva di provare sul campo il proprio «spatufuco» e, soprattutto, i propri riflessi. Si è dovuto infatti attendere l'ultima seduta del Consiglio regionale, dieci giorni fa, per conoscere il calendario venatorio della stagione '80-81.

Ed il provvedimento è giunto per il secondo anno consecutivo in aula nella assenza di una legge regionale organica di cui si sente sempre più la mancanza.

Superato, comunque, all'ultimo momento anche questo scoglio, ci si è messo il maltempo. L'ondata di grandinata, vento e pioggia torrenziale che ha colto la regione sabato scorso, infatti, ha trasformato più di un bosco in una mezza palude, umida e fangosa.

Fare un bilancio di questa prima giornata è pressoché impossibile, ma i cacciatori concordano nell'affermare che i carni-

ri non erano certo stracolmi, almeno in linea generale. L'acqua e il freddo, infatti, sembra aver allontanato i volatili di diverse zone, e quelli che non hanno fatto in tempo a cercarsi regioni asciutte (molto poche, d'altronde), hanno preferito accontentarsi tra i rami o sotto le frasche, e aspettare di vederne quindi trascorse, a terra, nella vana attesa di un paio di ali. E attendere, ieri, era l'unica cosa concessa ai cacciatori. Fino a metà settembre, infatti, è consentito sparare solo agli uccelli migratori, e rimanendo dietro dei ripari, fermi.

Questa limitazione si rende necessaria perché i «piccoli» di diverse specie stanziali, non sono ancora giunti al completo sviluppo e, una volta cacciati, non avrebbero la possibilità di fuggire con la necessaria rapidità (che è per loro la sola forma di difesa).

Per alcune «giornate» ancora, quindi, è vietato anche l'uso dei cani, che se ne possono restare quindi a casa, al caldo.

Una apertura di stagione venatoria non proprio entusiasmante, dunque, ma che sembra registrare, almeno dalle notizie raccolte fino al pomeriggio tra questure e caserme dei carabinieri, un ottimo risultato: non si segnalano, infatti, incidenti gravi, di quelli che troppo spesso, e in troppi luoghi, accompagnano invece abitualmente le giornate di caccia.

L'unico episodio con esiti tragici (ma che potrebbe avere avuto cause molto diverse dalla caccia) si è verificato domenica sera a Camerino. Mario Grasselli, un autotrasportatore di 44 anni, è stato rinvenuto nella camera da letto della sua abitazione, ucciso da un colpo partito dal suo fucile da caccia.

Secondo una prima ricostruzione dei fatti il colpo, che ha raggiunto il camionista alla tempia, sarebbe esploso accidentalmente durante le operazioni di pulizia e di ingrassaggio dell'arma ma, almeno per il momento, i carabinieri di Camerino non hanno escluso la possibilità del suicidio.

PERUGIA — Sopite le polemiche dell'anno scorso, la stagione venatoria quest'anno si è riaperta in tutta l'Umbria in un clima più sereno e disteso, sia pure con tutti i problemi che quest'attività da anni sta ponendo. Infatti, nei giorni scorsi, si è svolta una riunione presso la Sala Trasimeno della Regione, presieduta dal neo-assessore regionale Venanzio Nocchi, con i due assessori provinciali di Perugia e Terni, le associazioni venatorie e protezione faunistica, per discutere i problemi riguardanti la gestione della legge sulla caccia, approvata mesi fa dal Consiglio regionale.

«E' stato un confronto interessante e costruttivo», ci ha detto l'assessore Nocchi — che non ha evitato però di affrontare alcuni nodi di fondo del problema della caccia quali la politica protezionistica, la caccia sui valichi faunistici, l'interpretazione della legge e le contraddizioni tuttora esistenti tra le normative vigenti da regione a regione.

«La Regione — continua Nocchi — insieme alle comunità montane ha voluto predisporre un piano di interventi per l'organizzazione di oasi e zone di ripopolamento e protezione, che blocchi una distruzione indiscriminata del patrimonio della caccia».

E' questa infatti anche la preoccupazione delle associazioni protezionistiche che sostengono, come dice il prof. Perri, coordinatore degli enti protezionistici, che la legge regionale, pur essendo avanzata tanto da meritare il nome di legge di tutela e ripristino del patrimonio faunistico rischia però di essere vanificata dalle pressioni delle organizzazioni venatorie.

«Occorre vigilare — continua Perri — affinché la stretta sorveglianza delle 50 guardie venatorie e dei 100 cani di custodia, non vengano utilizzate per evitare che i cacciatori abbiano mano libera soprattutto per quelle specie di animali che non si riproducono in cattività, ed anche di alcune specie come le quaglie e le tortore che stanno scomparendo».

Di altre diverse sono le associazioni venatorie che per bocca di Carletti presidente comunale della Federaccia dicono che il quadro alla riapertura della stagione venatoria è tutt'altro che apocalittico. «Sono troppi — continua Carletti — coloro che ci dipingono come i soli responsabili della catastrofe e della degradazione dell'ambiente. Siamo stati noi cacciatori, già nel '45, a ripopolare le campagne umbrine con la selvaggina necessaria, e ancora oggi manteniamo a nostre spese zone di ripopolamento, per esempio a Colle Umberto».

La preoccupazione quindi di salvaguardare il patrimonio naturale è comune a tutti, associazioni venatorie e protezionistiche, enti locali, istituzioni democratiche. Ma — continua Nocchi — dobbiamo evitare di addossare la responsabilità della degradazione dell'ambiente solo ai cacciatori, quando viviamo in una società in cui uno sviluppo industriale così caotico e tutta la stessa organizzazione della vita sociale ogni giorno contribuiscono ad alterare lo stesso equilibrio ecologico.

E' questa, comunque — conclude l'assessore Nocchi — è servita a confrontarsi con le associazioni sui problemi che si porranno se, e al momento in cui, si dovrà affrontare il referendum abrogativo proposto dai radicali. La posizione della Regione è una posizione equilibrata e tende a sostenere che l'abolizione della caccia non risolverebbe comunque il problema della difesa del patrimonio faunistico e naturale ma anzi rappresenterebbe al limite anche una forma di discriminazione tra cittadino e cittadino, perché chi avrebbe i soldi potrebbe comunque andare a cacciare fuori d'Italia. Fra due settimane il prossimo incontro per un bilancio definitivo dei primi giorni di caccia.

**Alberto Stramaccioni**

Nonostante le previsioni positive invece il «bilancio» dell'afflusso turistico

# Anche al Conero tempi duri per i naturalisti: già quattro arrestati

Camping, stracolmi, case e alberghi, stanze e pensioni sono tutti affittati. Il parere di un albergatore

SIROLO — La piazzetta belvedere dalla quale si può spaziare a sud fino a Porto Recanati ed anche oltre, ed a nord fino alla punta dei sassi neri, è gremita come non mai anche se il ferragosto è passato e gli acquazzoni hanno abbassato la temperatura.

Tra Sirolo, Numana, Porto Recanati, le tre località della Riviera del Conero trovano un posto macchinina è veramente un problema eppure, parlando con alcuni operatori del settore si registrano dati non soddisfacenti, c'è stata una flessione di presenza a causa del tempo incerto nella prima parte dell'estate.

«Non solo — ci dice la signora che gestisce il piccolo bar di fronte alla chiesa di Sirolo —, la gente è stata meno e chi è venuto ha accorciato il periodo di permanenza, forse pensano a quanto costerà mandare i figli a scuola a settembre visto che sta aumentando tutto».

Se si dà uno sguardo al portico turistico di Numana non sembra proprio di trovarci nell'Italia dell'inflazione e della crisi: moltissimi sono le barche che costano decine di milioni e tantissimi biglietti per mantenere con motori che bruciano ettolitri di benzina; centinaia le piccole e medie imbarcazioni, lo specchio d'acqua protetto non è sufficiente.

I camping tutti sono stracolmi, è una vacanza che costa meno ma che non si può più certo chiamare economica; ville, case, appartamenti, scantinati, tutto è affittato. «Con la chiusura delle spiagge di Palombina e Falconara — mi dice Tullio, un vecchio pescatore di Numana — moltissimi anticantieri si sono riversati qui a sud con un

intanto di pendolari non previsto».

Un'attesa in chiaro-scuro che si era iniziata sotto cattivi auspici anche nella Riviera del Conero anche se probabilmente, a conti fatti, si concluderà in positivo.

Anche quest'anno, in questa parte della riviera marchigiana, non sono mancate polemiche e le discussioni sui naturalisti, gli amanti dell'abbronzatura integrale».

Quattro sono stati arrestati. Il Sindaco di Sirolo ha tuonato contro di loro; le opinioni sono tra le più diverse, chi sostiene questo fenomeno utile per il turismo chi al contrario. Un fatto è certo, la schiera dei naturalisti è in forte aumento.

Solo qualche anno fa era nota la presenza dei «nudisti» attorno allo scoglio della Vela che essi raggiungevano con una lunga camminata, dopo avere posteggiato l'auto dietro la «capannina» a Portonovo.

La gente lo sapeva e a chi non piaceva girava a largo; chi invece voleva fare questa esperienza, molto timidamente, si avvicinava e si esponeva al sole, era il periodo in cui nessuna donna osava mostrarsi in topless.

Oggi il monokini è molto diffuso, perfino sulla famigliari spiagge abbronzate e la colonia dei naturalisti ha «occupato» non solo la ormai famosa spiaggia dei sassi neri, ma anche molte altre raggiungibili o a nuoto o con la barca. C'è una ricerca di libertà, di anticonformismo in questo dilagare del naturismo?».

«Forse — mi dice Nando, che ho incontrato dietro uno scoglio oltre la punta della spiaggia dei sassi neri, integralmente abbronzato —; io so solo che assieme ad un gruppo di amici cominciamo i primi di apr-

Gli unici guai sono per gli amanti del sole integrale, un uso che si va sempre più diffondendo

ed arriviamo fino a ottobre inoltrato a prendere il sole. Facciamo delle lunghissime camminate per raggiungere posti isolati e non disturbare chi non è naturalista».

Nando può essere considerato un pioniere, era uno di quelli che «scalavano» la roccia per raggiungere la spiaggia della Vela e quindi gli chiedo perché ha cambiato posto.

«La Vela non è più quella di una volta, oggi si è in troppi e anche fra chi si spoglia non ci sono solo naturalisti».

Ecco il problema reale, il naturalista, «l'adoratore del sole», è riservato, schivo e rispettoso delle abitudini degli altri così come è geloso delle proprie. Molti si avvicinano al nudo integrale celmiottando ma privi di una consapevolezza culturale di fondo; sono i conformisti dell'anticonformismo che si sentono autorizzati a passeggiare nudi in mezzo alla gente che invece è in costume e poi magari si indignano se qualcuno li denuncia.

C'è chi parla dell'opportunità di riservare dei pezzi di spiaggia ai naturalisti ma a noi sembra non opportuno creare nuovi ghetti, anche per chi vuole abbronzarsi integralmente; è necessario invece operare per la maturazione di una nuova coscienza collettiva e di rispetto reciproco.

La Riviera del Conero per la sua conformazione è l'unico pezzo di costa, prima del Gargano, che si presta all'abbronzatura integrale» e sarà questo quindi un problema sempre di più all'ordine del giorno a meno che si voglia imporre il «chador» alle bagnanti che amano il fresco del Monte Conero.

**b. b.**

Verrà regolamentata l'attività delle cave

# Contro chi «ruba» la montagna una legge della Regione umbra

In mancanza di una normativa si è troppo spesso deturpato il paesaggio - Multe salatissime per i trasgressori - La denuncia ai Comuni

TERNI — Basta una rapida occhiata al panorama offerto dai monti che circondano la conca ternana per rendersi conto dello scempio costituito dalle cave. Il verde è intramezzato da grandi macchie bianche: in mancanza di una normativa che proteggesse il paesaggio, non si è andati tanto per il sottile e in alcuni casi, come è accaduto a San Pellegrino, metà della montagna è sparita, portata via da file di automezzi. Le montagne hanno insomma offerto l'occasione per facili guadagni, ai quali non ha fatto riscontro un'opera di tutela dell'ambiente. La Regione ha provveduto a colmare questo vuoto legislativo e ha emanato una legge alquanto severa. Entro mercoledì, tutti i proprietari di cave dovranno aver stipulato con i Comuni una convenzione con la quale si impegnano ad un maggior rispetto del paesaggio e a realizzare opere che riducano l'entità del guasto prodotto. In vista di questa scadenza gli uffici tecnici del Comune di Terni sono già stati messi al lavoro, mentre gli assessori ai Lavori pubblici, Giorgio Stalham e all'Urbanistica Mario Cicioni, hanno compiuto una ricognizione delle cave attualmente esistenti e verificato di persona il loro stato.

Nell'area del Comune di Terni vi sono otto cave tuttora aperte che si trovano a

San Martino di Cesi, Collesacro di Marmore, a Collicino, Casenuovo, Sabbione, Collorella e, infine, due cave si trovano a Colledara. Le prime due cave sono di calcare, mentre le altre sono di breccia. La legge regionale prevede che sia per le nuove che per le vecchie cave si debba richiedere il rilascio dell'autorizzazione da parte del Comune. Come accade per la costruzione di normali abitazioni, l'autorizzazione viene concessa dopo aver sentito il parere della commissione edilizia. L'approvazione della pratica è comunque subordinata alle garanzie che il proprietario è in grado di offrire per quanto riguarda gli interventi che sono ritenuti necessari per la salvaguardia dell'ambiente e che quindi dovranno essere compiuti. Il proprietario deve presentare un vero e proprio programma con le opere che intende realizzare e con specificato come provvederà al loro finanziamento.

Per gli inadempimenti sono previste multe piuttosto salate. Per chi continuerà a tenere aperta una cave senza l'autorizzazione, sono previste multe che vanno da un milione fino a cinquanta milioni, mentre per chi non rispetterà gli impegni assunti al momento della convenzione la multa va fino a trenta milioni. Gli uffici tecnici comunali hanno già predisposto uno schema per la convenzione, mentre il personale dell'azienda silvo-pastorale ha già compiuto uno studio, sulla base del quale ha elaborato un progetto per accedere ai finanziamenti previsti dalla legge per il recupero delle zone deturpate. E' stato affidato ad un geologo l'incarico di compiere una accurata analisi della conformazione del terreno.

Nel territorio del Comune di Terni vi sono due cave abbandonate: una a Montebello e l'altra a Montemale. Sulla prima è già stato compiuto un intervento, coordinato dall'azienda silvo-pastorale. Sulla parete rocciosa del monte, dopo la chiusura della cave, non era più cresciuto alcun tipo di vegetazione. La parete rocciosa era a picco e su di essa non si fermava più il polline che veniva trasportato dal vento che del resto non trovava terra sulla quale poter germogliare. Lungo la parete sono stati ricavati dei gradoni con del terriccio sul quale sono state trapiantate delle ginestre. In questa maniera sulla parete è tornata della vegetazione. A questo punto, dopo aver steso una rete metallica che trattiene il terreno trasportato dalle acque, si spera anche che sulla pendice possano crescere arbusti. L'opera deve ancora essere completata e per questo si chiederà di poter beneficiare dei contributi della Regione.

**G.C.P.**

Un incidente all'auto che trasportava «l'Unità»

Un incidente ad una delle macchine addette al trasporto del nostro giornale ha causato ritardi e mancati arrivi de «l'Unità» di domenica in varie località delle Marche.

Ci scusiamo con i lettori e i diffusori.

**Ricordo**

ANCONA — Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno Aldo Pascucci, i familiari lo ricordano con immutato affetto e quanti lo commemorano e sottoscrivono, nel suo ricordo, 40 mila lire per l'Unità.

Il responso del quanto di paraffina chiarirà la dinamica della tragedia di Terni

# Prima degli spari una lotta furibonda

Ancora gravissime le condizioni di Linda Pennoni, trovata ferita accanto al corpo senza vita del marito - Gli investigatori propensi a credere che all'origine del fatto ci siano stati motivi di gelosia

TERNI — La polizia sta cercando di chiarire meglio la dinamica della tragedia che si è svolta nell'appartamento di Via delle Orsine 6, dove domenica è stato ritrovato il corpo senza vita di Raffaele Mercuri di 42 anni e quello agonizzante della moglie Linda Pennoni di 29 anni.

Le condizioni della donna, ricoverata al reparto neurochirurgico del policlinico di Perugia nella giornata di ieri sono rimaste stazionarie e comunque estremamente gravi. La donna deve essere sottoposta ad un delicato intervento chirurgico. Nel frattempo ieri mattina è stata compiuta la prova del quanto di paraffina su Raffaele Mercuri. Sono infatti giunti i Terni agenti della scientifica di Roma che subito dopo sono partiti per Perugia e ripetere la stessa prova con la moglie. Sempre ieri mattina è stata effettuata anche l'autopsia di Raffaele Mercuri. Si vogliono chiarire alcuni particolari dei quali non si riesce ancora a dare una compiuta spiegazione.

L'ipotesi più probabile è che il marito abbia sparato alla moglie e poi abbia rivotto l'arma contro se stesso. Molti sono gli elementi che convalidano questa ipotesi anche se la polizia non esclude che a sparare per prima possa essere stata la donna.

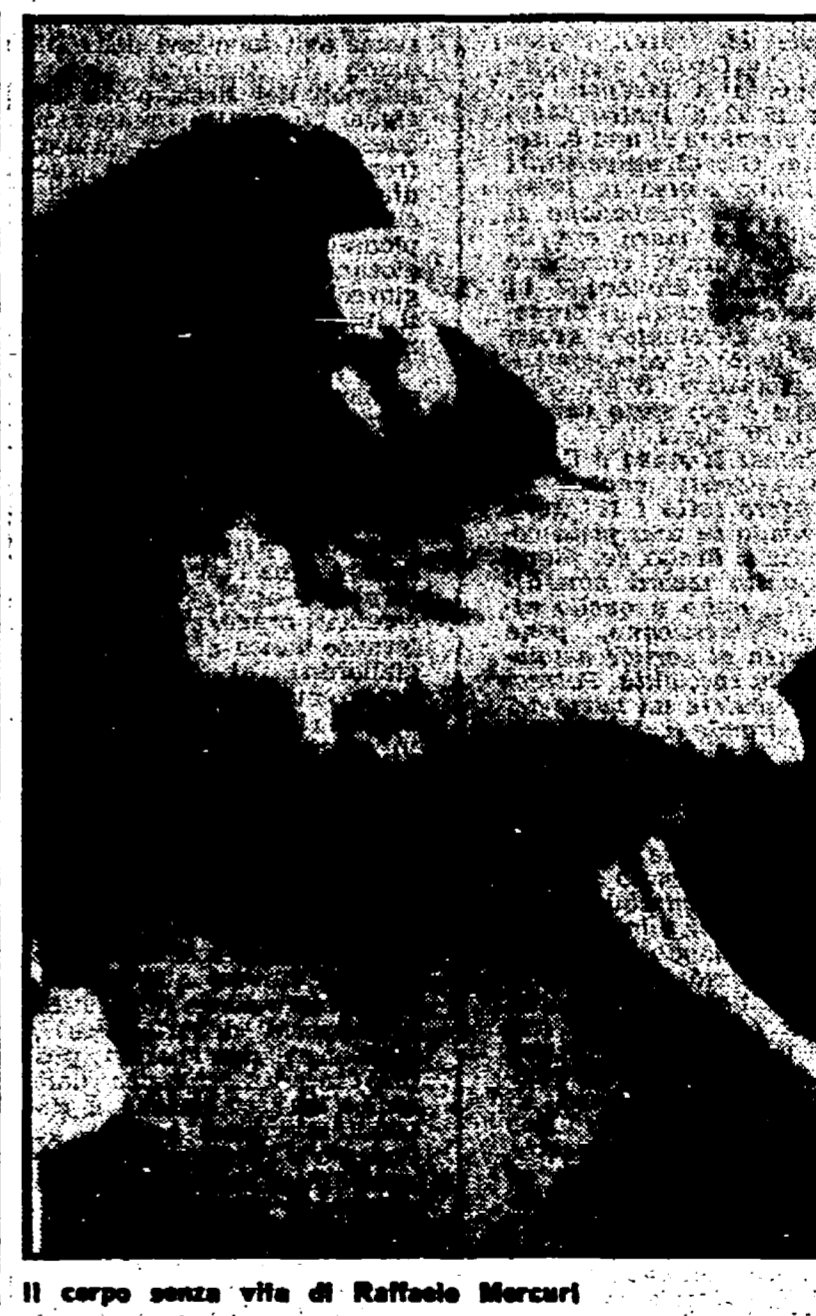
Al momento della lite i due sposi erano soli in casa. I vicini hanno udito un trambusto e poi dei colpi.

Poco prima delle ore 13, Raffaele Mercuri aveva dato dei soldi ai due figli, una bambina di 10 anni e un maschio di 7 anni e li aveva esortati ad andare a comprare dei gelati. Quasi sicuramente lo aveva fatto proprio per evitare ai due bambini di assistere a un eventuale litigio. Cosa sia accaduto poi, nessuno è in grado di dirlo con esattezza, anche se le indagini dovrebbero consentire di far luce su alcuni particolari.

Quando i due figli sono rientrati hanno trovato la porta chiusa. Hanno chiamato ma nessuno gli ha risposto. Sono stati i vicini ad avvertire il 113. Quando gli agenti sono entrati nell'appartamento, hanno trovato i due corpi distesi sul solaio, una pistola Beretta cal. 6,35 e quattro bossoli. La proprietà della pistola non era stata denunciata da nessuno dei due.

Adesso la polizia sta ripercorrendo tutte le fasi della vendita, a partire dalla casa costruita per chiarire anche questo dubbio. E' ugualmente ancora da stabilire come mai sono stati trovati quattro bossoli esplosi, mentre sui corpi vi era, almeno all'apparenza, traccia soltanto di due proiettili.

All'origine della tragedia, quindi, di sicuro, c'è il cattivo rapporto che ormai esisteva tra i due coniugi, le frequenti liti e tutti gli elementi che abitualmente accompagnano simili drammi.



Il corpo senza vita di Raffaele Mercuri

# Strumentali attacchi contro PCI e PSI a Spoleto

SPOLETO — Uno stizzito e volgare attacco al PCI per l'accordo sottoscritto a Spoleto con il PSI per l'estensione del sindaco e della giunta comunale, è stato mosso da quel gruppo di promotori della cosiddetta «lista socialista» che fu presentata alle elezioni amministrative in contrapposizione alla lista ufficiale del PSI. Gli esponenti di questa coalizione hanno evidentemente mal sopportato che, malgrado le loro richieste di rinviare i comizi e socialisti abbiano ridato vita ad una amministrazione di sinistra sulla base di un chiaro documento programmatico.

«Noi abbiamo sempre auspicato — afferma una nota del PCI spoleentino — che la lacerazione interna del PCI spoleentino fosse positivamente ricompensata e ciò nell'interesse dell'intero schieramento della sinistra. Siamo ancora di questo parere anche se non possiamo fare a meno di respingere con forza gli attacchi mossi a noi e al PSI nel momento in cui, nel rispetto della volontà popolare, si è formata con una limpida trattativa una maggioranza di sinistra. Così come non si possono tacere personalmente che sono chiaramente all'origine di certi atteggiamenti».

**Rinascita** Strumento della costruzione della elaborazione della realizzazione della linea politica del partito comunista

**JUGOSLAVIA** soggiorni al mare

UNITA' VIAGGI



Uvazione della partita Perugia-Flamengo

Note liete nel Perugia nonostante lo 0-1 col Flamengo

# Ulvieri soddisfatto dei suoi tifosi tornano ad applaudire

po si sono visti schemi già a buon punto. I tempi degli inserimenti «da dietro» si sono rivelati quasi perfetti.

«Prima di parlare di perfezione dobbiamo aspettare questo mese che ci separa dall'inizio del campionato. Diciamo che il grosso del lavoro, il tipo di gioco che intendeva dare alla squadra è già stato assimilato dai giocatori. Ma ci sono ancora molti particolari da migliorare».

I particolari cui si riferisce Ulvieri sono la non perfetta forma di alcuni elementi, come Dal Fiume, che ancora stenta a trovare la giusta posizione al centro del campo, l'argentino Fortunato, che si spera superi al più presto l'impassabile momento di infortunio che lo ha privato del tipo di preparazione diversa. Ma non stati del tutto.

PERUGIA — Dopo il calcio-spettacolo dell'altra sera con il Flamengo il pubblico perugino ha riscoperto finalmente la sua squadra. Viva-ce, pagnacce, addirittura brillante nel primo tempo. Il Perugia di Renato Ulvieri ha fatto rinascere speranze e provocato condizioni positive sul difficile future che l'attende. E' stata una sorpresa per tutti. Anche per le stesse tec-

nico toscane che tra i clamori del sabato suonato dai giocatori di Coutinho nel dopopartita, l'altra sera commentava: «è stata una prestazione di carattere e di gioco. Non era forse prevenuta. Di certo anche lo stimolo del grande avversario ha influito sul rendimento dei miei. Sul piano tecnico, comunque, siamo stati di accetti». Ma non stati del tutto.

Ulvieri attende Casarsa. Nonostante la buona volontà di Dal Fiume prima e di Gozzetti poi, contro il Flamengo la squadra ha palesemente la mancanza dell'uomo d'ordine, del giocatore di qualità che può permettere al già scatenato Bagni, al sempre più positivo De Rosa ed a Fortunato di andare in goal con più facilità.

Ma al di là di queste sfumature legittime il Perugia si è incamminato sulla strada giusta. Le note positive sono sicuramente molte. Soprattutto in difesa Caccarini e Frosio dimostrano di non aver perso lo smalto dei giorni migliori, mentre il giovane Ottaviani, che l'altra sera ha sostituito all'ultimo momento Pin infornato, si è dimostrato elemento insuperabile in area di rigore, cattivo nei contrasti e neppure deprimente negli appoggi.

Sulla fascia sinistra, infine, Tacconi è già in forma campionario: il giocatore riesce già a garantire quella spinta indispensabile alle offensive della squadra. A questo punto potrebbe nascere un problema di abbondanza per Ulvieri quattro giocatori per due ruoli. Pin e Ottaviani per la maglia numero 5 e Nappi e Tacconi per quella con il 2. Domani sera la Coppa Italia: al «Renato Curti» il Bari di Mimmo Reina. Un ulteriore test per verificare ancora una volta questo Perugia che contro una stella del calcio mondiale ha ritrovato se stesso ed il proprio pubblico.

**Stefano Dottori**